

Messa in occasione del Natale del Signore

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 25 dicembre 2023

Carissimi fratelli e sorelle,

a tutti voi l'augurio sentito di un Santo Natale, nella semplicità e nella letizia di chi sperimenta nell'intimo la pace, dono del Bambino di Betlemme a ogni uomo, ciascuno amato e cercato personalmente. Aiutati dal prologo di San Giovanni scopriamo che la luce accesa da colui che è nato, non è soltanto un mistero da vedere e contemplare, è piuttosto un evento da cui lasciarci personalmente coinvolgere: in questa luce rinasciamo anche noi, perché non solo le tenebre del tempo, ma anche quelle del nostro cuore vengono finalmente cacciate via. Veniamo trasformati in persone nuove, rigenerati a una vita altra e diversa.

Nel Figlio è la vita, quella piena e abbondante, la vita eterna, e Lui è la luce, quella vera. Il Figlio è venuto nel mondo, correndo il rischio di non essere accolto né riconosciuto.

Conosciamo bene questo rischio, che sembra essere, soprattutto nel nostro occidente, una realtà sempre più evidente: ce lo ricorda chiaramente Papa Francesco: «ai nostri tempi, specialmente in Europa, assistiamo a una specie di “snaturamento” del Natale. In nome di un falso rispetto che non è cristiano, che spesso nasconde la volontà di marginare la fede, si elimina dalla festa ogni riferimento alla nascita di Gesù».

Il Verbo di Dio non ha temuto però né l'indifferenza né il rifiuto: per tutti è voluto venire, per tutti ha voluto “piantare la tenda”, non ha ricusato la carne di nessuno.

Per San Giovanni la carne è il luogo stesso della rivelazione di Dio.

Al centro del cristianesimo c'è un Dio che si fa carne; non si tratta dunque di vivere una vita disincarnata, di buttare via qualcosa della nostra umanità.

Il Dio che si è fatto carne ne conosce i bisogni, i limiti, i desideri.

Siamo invitati a entrare nel mistero tremendo di questo abbassamento: l'immersione della luce nelle tenebre, il rimpicciolirsi del divino, lo schianto di Dio nell'oscurità del mondo.

Perché questo abbassamento di Dio?

Il prologo di Giovanni sembra suggerirci che l'Incarnazione è il compimento della creazione, progettata fin dall'eternità nel mistero della comunione d'amore della Trinità.

L'uomo è, nel pensiero di un Dio tutto Amore, partecipe della stessa relazione che lega il Padre e il Figlio. Il Natale ci ricorda che, se accogliamo il dono dell'Incarnazione, anche noi entriamo nel mistero della relazione filiale, anche noi abbiamo accesso al seno del Padre.

Questo è il fine per cui siamo stati creati, questo è il nostro vero "potere", quello di essere figli nel Figlio; questa è la grazia del Natale, la possibilità di vivere una vita nella lode e nell'amore, nel grembo della Trinità. Il peccato, le tenebre, non "vincono". Direbbe Sant'Agostino che anche la nostra colpa è diventata "felice", perché ci ha meritato un così grande Redentore!

Questo è quello che il Figlio ci racconta nel mistero del Natale. "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1,18). Ci spiega che cos'è l'amore di un Dio, un amore mai visto prima, diverso da tutte le nostre possibili immagini di Lui. Questa è la pienezza di Dio, "amore su amore". Dice Guglielmo di Saint-Thierry: "Tu hai voluto parlarci nel tuo Figlio per suscitare e destare, con il tuo amore, il nostro amore per te. Tu sapevi infatti, o Dio creatore delle anime, che non si può imporre ai figli degli uomini questo amore, ma lo si deve suscitare".

Lasciamoci dunque suscitare nell'amore contemplando il Figlio che si mostra a noi nella nostra carne. Il Signore viene oggi a "deporsi" in noi, nella vita di ciascuno, come nella mangiatoia. Non si lascia vincere dalle nostre ferite e ambiguità. Non ha paura delle mie tenebre, mi chiede solo di riconoscermi bisognoso di salvezza, di accoglierlo riscoprendomi figlio amato e cercato.

Sia allora per tutti un Natale in cui riconoscersi deboli per riscoprirsi amati, il Natale che ci fa riscoprire figli nel Figlio, il Natale in cui possiamo rinascere in Lui che è nato per noi.

Allora davanti al Presepe – come San Francesco – chiediamo la grazia di gustare e trattenere tutta la dolcezza di questa scena.